

Biblioteca  
FARDELLIANA  
M S L  
E  
388  
TRAPANI



*Schedata*

ANTONIETTA CORDARO



CONFERENZA

FIGURE ED OMBRE

Dicembre 1906



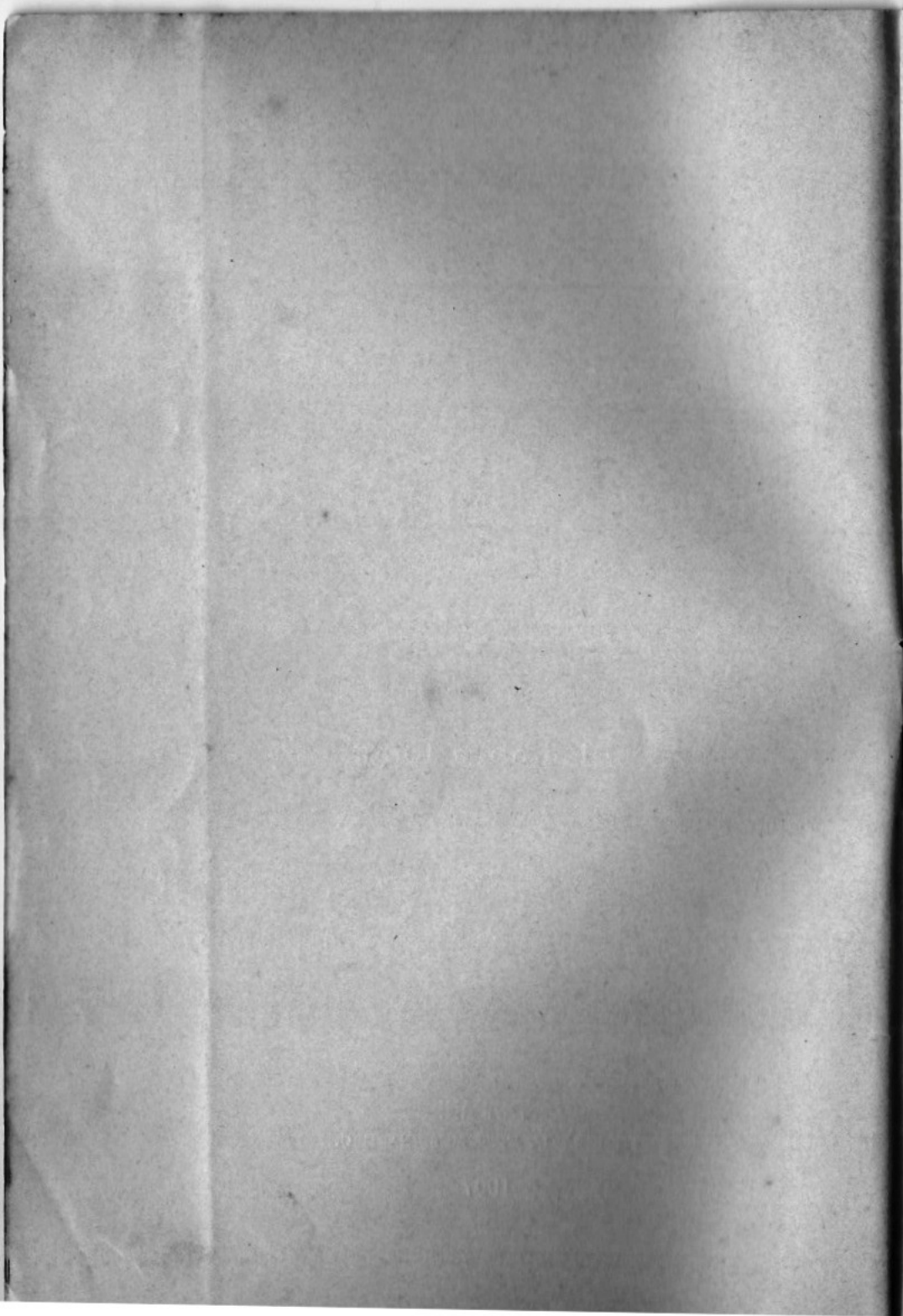
OMAGGIO DELL'AUTORE  
1907

TRAPANI

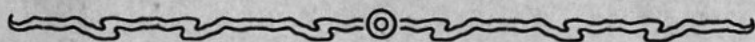
TIPOGRAFIA F. LLI MESSINA E C.

1907

008803







NELLO SFONDO azzurro del severo Tempio, grave delle preghiere di secoli, mille forme umane si delineavano, infinite forme di donne, morbidamente flessuose, seduttrici tutte nelle loro diafane nudità, soavemente mistiche nella posa supplice e trepida, talora confinante col l'ascetismo supremo, tal'altra erompente in un cordoglio immenso, quasi disperato.

Tutte figure gentili però, tutte piene di nobiltà e di sacrificio, da richiamarmi al pensiero altra falange di donne ugualmente fiere e coraggiose, vere eroine di abnegazione, vere martiri della fede.

Parlo di quegli esseri intrepidi che lavarono col sangue l'alba del Cristianesimo, offrendo le loro carni incontaminate a pasto delle belve, nel circo infame.



O torti ed elette, che sapeste immolarvi nell'altare della Fede, sconosciute al mondo, dimenticate dalla folla, che, inconsciamente selvaggia e brutale, assistette, frenetica, al vostro soffrire atroce.

E Voi pure generose, Donne, che deste virile e sublime esempio di amor patrio, sacrificando anche voi medesime, a tanta fiamma.

Qui, come non ricordare l'epico valore di Giovanna d'Arco?

Diciottenne appena, la pastorella di Domrémy, accorata dalle scissure che dilaniano la sua patria, riesce ad ottenere da Carlo VII il comando di alcune truppe. Con valore inaudito libera Orléans dall'assedio; l'amore di salvare la sua Francia le fa compiere prodigi, e, più tardi, prigioniera degl'Inglesi, impavida, col sorriso da ispirata, sale il rogo che deve ridurla in cenere purulenta.....

— Un'altra figura di donna affidò il suo nome al ricordo dei posteri: Carlotta Corday, la giovane dal cuore generoso, la fantasia calda, vivace, che non sa, non può più a lungo subire lo spettacolo opprimente di migliaia d'esecuzioni quotidiane, imposte dalla Comune, sotto un irrisorio usbergo di libertà.

Carlotta sente infinito disgusto, spavento raccapricciante pei tre famosi terroristi, campioni dello sconvolgimento rivoluzionario francese, che scosse mezza Europa.

Carlotta aborre Marat, e non può capacitarsi come mai un uomo che faccia troncare tante vite, che non prova raccapriccio alcuno a infrangere l'esistenza dei suoi fratelli, possa essere interprete della libertà, e possa, peggio ancora, valersi di tanta carneficina per questa medesima causa..... Come se libertà non fosse sinonimo di civiltà, e come se la civiltà non aborrisse la fune e il capestro!

Carlotta, trasportata da inesplicabile impulso di donna, penetra nelle stanze del carnefice, di Marat..... e l'uccide! Fu atto eroico il suo? Non credette ella liberare la Francia da una belva assetata di sangue umano, per quanto terribilmente e mostruosamente bello, nella sua missione di rivendicatore dei diritti del popolo?

Anche la Caterina Cornaro, veneziana, e regina di Cipro, non esita a privarsi del suo dominio, in favore e vantaggio della sua Venezia, dando splendida prova di amor patrio. Anche Cornelia, che disdegna le gemme e si dedica tutta a educare saviamente i figli al culto del dovere e a decoro di Roma, brilla di grandezza attraverso la storia dei secoli.

E Anita Riveras?

Mai anima ha palpitato a pari sublimità di sentire! mai involucro muliebre ha racchiuso in sè tanta fortezza ed eroismo.... mai sposa modello



è stata più di lei penetrata della sua missione e dei suoi doveri verso l'uomo sceltosi a compagno, nella vita.

« Il posto della donna è al fianco dell'uomo che ama » ella dice a lui quando la esorta a ripararsi dalla strage del combattimento... E in queste parole si compendia la natura dei suoi sentimenti, la tenacità del suo carattere — e solo con tali energie psichiche si può comprendere unà donna che, per seguire il marito, impugna pure la spada, scende in lizza, con valore leonino, e, trovatasi sola, accerchiata da nemici, con poderoso slancio passa in mezzo a loro..... Una palla le sfiora il cappello, le brucia la chioma fluente..... ella prosegue lo stesso..... Solo, allorchè il cavallo le piega sotto, mortalmente ferito, solo allora la Donna si dà prigioniera.

Così, così la nobile figlia del villaggio di Barre, si comportava nella mischia: da leggendaria eroina, che non bada a cimenti, che disprezza la sua vita, nell'impegnare una lotta la cui vittoria tornerà tutta a vantaggio del popolo, dal quale ella è sorta!

La guerriera invincibile è anche moglie, e come tale, trepida all'attesa del suo uomo, che è corso anche lui, da invito, a combattere per la difesa del debole contro l'oppressore; e la moglie ferita nell'anima, alla probabilità di saperlo forse ucciso, sa spezzare i ceppi che la



tengono prigioniera, e corre angosciata al campo. Vaga fra i cadaveri, li palpa, li esamina..... con ansia, con terrore: all'alba si rialza, piena di speranza..... il suo Giuseppe non v'è!..... E fugge attraverso foreste, non cura disagi, fatiche: gli sterpi le lacerano le carni, gronda sangue dai piedi..... che importa? lei prosegue lo stesso, imperterrita, la sua corsa affannosa e muta attraverso la cupa campagna.

Solo dopo otto giorni di fuga dolorosa, Anita Riveras riesce a raggiungere il suo uomo, Giuseppe Garibaldi, *il Cavaliere dell' Umanità!*

Più tardi, Garibaldi conta di venire in Italia, in aiuto dei suoi fratelli oppressi dalla tirannide, e redimerli dal servaggio odioso. Anita lo segue, entusiasta; anche lei vuole combattere in prò degl' Italiani; anche l' Italia è sua patria: patria d'elezione e d'idealità — e a questa idealità ella è felice di sacrificare perfino la sua vita, il suo sangue.....

Non è lei la moglie dell' Eroe che del dolore umano si è fatto vindice e consolatore? e come tale non dev'ella seguirlo, nell'apostolato di lotta e di sacrificio, per il trionfo della pace, della libertà, della felicità di tutti?

E Anita abbandona la sua America per la Terra oppressa e conculcata, ove il desiderio di scuoterne i ceppi è punito da un colpo di mannaia. Anita viene in Italia, fida compagna del-

l'Eroe, a sposare la causa dei sofferenti e degli oppressi. Garibaldi l'esorta a riposarsi, incinta e malata com'è, ed ella risponde, dolente: « Tu non mi vuoi vicina, tu dubiti del mio coraggio, non ho forse superato tante prove? Che m'importano fatiche e privazioni, quando con privazioni e fatiche io vivo così energicamente la vita del cuore? ».

— Ella va... non più balda e animosa sopra un destriero, ma disfatta, colla pupilla appannata, le guance accese di febbre...: ella va... lentamente... adagiata su un pagliericcio, trasportata da un biroccino.

— Coraggio, le mormora Garibaldi, coraggio mia intrepida compagna, laggiù vi sono delle case, chiederemo là un ricovero...

— O Josè io muoio... — geme appena la figlia delle Americhe, — e Garibaldi le terge la bava che appare alle labbra scottanti, le tiene l'ombrello per farle schermo ai raggi infuocati del sole.

Un contadino si ferma a guardare il triste convoglio; Garibaldi gli dice: « In nome dell'Umanità, salvate questa donna; io non vi chiedo nulla per me, tutto per lei, la sete la brucia... datele almeno un sorso d'acqua, permetteteci di riposare alcuni minuti... » Il contadino chiama la fattressa, si trasporta la morente alla fattoria, con infiniti riguardi, ma Anita si scuote, convulsa, nel parossismo del dolore e dell'agonia...



Giuseppe, - grida - i figli.... e muore, muore, lasciando Garibaldi accasciato, perplesso.

E in Italia, la terra ove lei venne piena di vita e di slancio, col proposito ardente di scioglierne le catene, in Italia doveva proprio schiudersi la tomba per accogliere la Donna, l'Invitta, l'Umanitaria!

Così Anita Riveras è morta, ma la sua figura rimane a immortale ricordo di glorioso campione femminile; la sua ombra aleggerà ognora di luce ineffabilmente vivida ed eletta.

E quest'ombra rievoca al mio pensiero un'altra schiera di ombre generose..... le centinaia di vergini che in Russia, di recente, si son fatte ghiottinare, per la causa della libertà, per la causa dell'umanità, poichè non è umano assistere, in Russia ed in Siberia nella specie, allo scempio quotidiano che si fa degli uomini, considerati peggio che bestie, da scudisciarsi fino alla lussazione, allo sgretolamento completo della materia. Le cosiddette *Vergini Rosse* non hanno esitato a protestare e reclamare il crollo di tanto dispotismo, coll'augurare una nuova era di resurrezione e di benessere, in quella Russia sì bene affiata allo *knut* e alla correggia!

E la resurrezione verrà, dopo tanto sangue di vergini, atrocemente spillato..... e la resurrezione verrà, tanto più feconda, quanto più vite generose a essa si sono sacrificate!.....





Dopo avere, a brevi tocchi, accennato alla influenza femminile spiegata con efficacia e nobiltà nella pubblica bisogna, non posso tacermi dell'ascendente del pari proficuo, che la Donna ha avuto, nelle arti e nelle lettere. Non parlerò qui di quelle Donne che hanno dato incremento soprannaturale a tali squisitissime arti, quali muse ispiratrici.

Non parlerò della Laura nè di Beatrice, nè di Eleonora, come nemmeno di Carlotta e della Fornarina - queste van considerate come astri, al cui miraggio, infiammatosi, il genio dell'uomo, operò prodigi di concezione. - Mi fermerò piuttosto a quelle figure che diedero più davvicino, la caratteristica impronta muliebre al Pensiero e al Pennello.

Da Elisabetta Querini, eruditissima nelle lettere latine e volgari, alla dotta e filosofa Cassandra Fedele; dalla Elena Cornaro, anch'essa famosa nello studio della filosofia, alla Luisa Bergalli; da Vittoria Colonna a Erminia Fuà, tutte donne che hanno con onore offerto il loro contributo alla letteratura latina e italiana.

Nel secolo XVI principalmente, tra la schiera di donne che improntarono di lieve tinta di poesia, quel periodo di roghi ardenti e di pugnali na-

scosti nell'ombra, - spicca spiritualmente radiosa, la mesta figura di Vittoria Accoramboni.

Quest'angelica poetessa si presenta non come la marchesa di Pescara, adorata dall'immortale Michelangelo, e austeramente virtuosa in un secolo corrotto, ma su un piedestallo più alto, circordata da un fascino più forte; il fascino che irradia dal Dolore!

Traverso i sanguinolenti ruderi dell'anima sua a brani, ella vagola nel turrato castello, ove un urlo solo a quando a quando spezza il sepolcrale silenzio: l'urlo della povera madre pazza, e l'eco sorda dei passi medesimi di Vittoria, superstite a tanta lotta, a tanta passione.

Unico sollievo gliel'offre la sua Musa, che le detta rime buie e dolorose, su cui ora guizza il balenio d'una soave ricordanza, ora la mesta delusione.

Questa pura e angelica figura di poetessa del Dolore, come la Pusterla, trovò la tomba nella sua virtù!

Accanto a questa soave ombra smarrita nel turbinio dei secoli, io pongo la fiera poetessa della « Fatalità » che, sebbene non ricinta di uguale aureola di misticismo, anche lei nobile nelle sue concezioni genialissime, piene di vita, di desiderio, di sogno.

Ada Negri va pur essa considerata quale



combattente in prò dell'umanità, poichè il Pensiero ha saputo plasticarlo nel verso limpido e armonioso, non per fare degl'insuperabili fregi letterari, ma per squarciare certi punti neri degli strati sociali; per sollevare lembi che celano strazianti gemiti umani, con arte infinita posti a confronto col Piacere inconturbato di altri; contrasto stridente, contrasto ineluttabilmente doloroso, che induce a meditare e riflettere..... e ci fa più umani, e ci rende più buoni..... Come Ada Negri, Annie Vivanti è stata pur essa baciata dal genio che crea, e le sue poesie sono squisite di grazia, di armonia, di pensiero; in essa è trasfuso un non so che di cosmopolitismo aereo e delicato, insito nella natura stessa della poetessa. Nei suoi versi vibra quel senso sottile di gaiezza misto a volte a un indefinibile senso di tedio e di scetticismo, come negli scritti insuperabili di Carmen Sylva, la rosa di Rumenia, che tanto squisito sentimento trasfonde nelle sue pagine, da ricingerle il capo d'un serto assai più fulgente del diadema regale che vi posa: il serto della gloria e del sapere!

\* \* \*

Quì un'ombra lieve mi si presenta; un'ombra lieve e rosea di Donna, che il pennello adoperò con tanta magistrale correttezza, che tutte le



sinuosità della linea e le plasticità della figura, seppe imprimere nella tela, da raggiungere la vetta più sublime dell'Arte: l'inarrivabile.

Adolescente ancora, Maria Tintoretto, vestita da fanciullo, seguiva il padre, gran pittore anche lui, nel suo studio - e là, dinanzi a quelle tele piene di colorito e di vita, sentiva palpitare un alito nuovo di fede e di ideale; sentiva il Genio avviarle lo spirito, baciarle la fronte... maneggiò anche lei il pennello, ne uscirono pitture e ritratti tali che meritò di rivaleggiare coi più famosi ritrattisti d'allora, il Tiziano, il Veronese il Bassano.

Nel campo muliebre, Maria Tintoretto va indicata come uno dei più valorosi campioni artistici, che abbiano idealizzato l'Arte in tutte le sue più complesse manifestazioni, nel concetto, nel colore e nell'anima! - Anche la Rosalba Carriera esplicò le preziose energie nella pittura. Figlia della sua arte, che idolatrò come il poeta la Musa, trasfuse tutta la delicatezza del suo sentimento nei pregiati pastelli, su cui lasciò morbide e soavi impronte delle abili dita, dal genio dirette, dal genio animate. Circa due secoli sono trascorsi, dacchè visse la Carriera; di lei non è neppure la larva di un po' di cenere; ma i suoi pastelli esistono ancora, palpitano le figure in esse impresse, e plasticate;..... palpitano seduttrici, morbide e deliziose, nella loro vapore-

sità di sogno, artisticamente vere e frementi, nella concettosità dell'ispirazione, - e resistono insensibili agli strappi brutali del tempo, come il diamante conserva il suo splendore anche travolto vel loto;... come la Verità e l'Innocenza rifulgono sempre, anche attraverso le insidie della calunnia e della menzogna!

\*  
\* \* \*

Al ciclo eletto delle patriotte, delle letterate e delle pittrici, credo opportuno unire i nomi di altre donne celebri nell'arte scenica, pur esse forti e intelligenti, pur esse nobili e potenti, che seppero conquistare quel mostro dalle cento braccia e una sola testa: il popolo.

Tra la plejade dei nomi illustri, superiore a tutte, alla Maggi, alla Vitaliani, alla Mariani, alla Duse come alla Bernhardt, spicca sovrana Adelaide Ristori, regina delle scene e della parola calda, fluente, armoniosa, che ipnotizzava e rapiva, con magia d'ipnotismo, con fascino di rapimento.

O sublime artista e Donna, che la tua potenza concepisti nel fare altrui bene; o nobile cittadina che con trasporto e con fede sposasti anche Tu la causa dei tuoi fratelli oppressi, e sfidasti l'ira del tiranno, con audacia temerariamente fiera, unicamente Tua. Ora, anche tu sei un'ombra, ma radiosa, ma fulgente sempre!



— Di recente, una nuova stella è sorta nell'atmosfera delle glorie femminili, a spandervi nuova luce e nuovo splendore: la signora Pierre-Currie, la scienziata emerita che scoprì il radio e che alla Sorbona dà dotte lezioni di elettrochimica, da far esclamare all'illustre Bergeret: Il tempo è vicino in cui le donne diverranno degli esseri umani « Sant'Agostino, quando scriveva che la donna non è uguale intellettualmente all'uomo, non conosceva senza dubbio, madame Currie ».

— Anche nel campo delle scienze giuridiche la donna ha avuto i suoi trionfi, e le eroine delle Pandette non formano più dei casi speciali singolarmente unici, ma oggidi si contano in bel numero. Se sia questa o no una nuova vittoria femminile non oso affermarlo.

La questione femminista, come tutte le questioni che si propongono di demolire un sistema di tradizioni e di costumi per ristabilirne un altro, più consentaneo allo spirito nuovo dei tempi, è abbastanza complessa e non può risolversi che abbastanza lentamente e gradatamente. Il grido di Olimpia di Ganges: « Una donna che sale sul patibolo, ha il diritto di salire alla tribuna » è stato interpretato dal lato addirittura materiale, tentandosi di fomentare quest'idea con teorie astruse dovute alle divagazioni materialiste di Hardy, e alle invereconde dissertazioni dello Schreiner.

La donna è la scorta del genere umano, e il grado di civiltà di un popolo lo si desume dall'influenza, dai diritti concessi alla stessa. Presso i pagani la donna era la schiava da soggiogare, da schiacciare sotto una volontà di ferro, la volontà prepotente dell'uomo: privata persino dei suoi diritti di maternità, privata del diritto di potere liberamente disporre di sè e del suo cuore. A Roma, nel secondo impero, la donna è considerata quale giocattolo da scivolare di mano in mano, fino alla rottura completa.

Povero essere della cui fragilità l'uomo si compiace, con sogghigno da despota sensuale e cinico! Il Cristianesimo redense la donna dalla schiavitù del servaggio, dalla prostituzione e dall'onta. Il Cristianesimo riscattò i diritti e la dignità della donna, elevandola a compagna dell'uomo, a educatrice dei figli. E la donna innalzata nel suo vero piedistallo, ha saputo essere il conforto tenero ed efficace del dolore, l'aiuto provvido nel bisogno, il sostegno intrepido nella lotta, il sorriso eletto nella gioia, l'alito ineffabilmente casto e soave nel rinseguimento di nuove organizzazioni sociali, di nuove vette, di nuovi ideali.

E vediamo la donna correre animosa, là dove le sue potenze affettive straordinariamente sviluppate la trasportano, a recare ovunque sollievo, luce e poesia.



Dov'è un malato da assistere, un ferito da medicare, un cuore da sollevare, ella corre generosa e gentile, a ritemperare gli spiriti. a rafforzare nei virili propositi, a ispirare le grandi idee, le concezioni poderose e fascinatrici. La vediamo nel cruento campo di battaglia, nelle corsie degli ospedali, negli antri fangosi della miseria, nelle spelonche fetide del vizio, apportatrice di pace, di aiuto, di ravvedimento. Missionaria d'elezione, sacrifica, spontanea, la vita fisica, alle energie dell'anima, e l'anima consacra alla felicità degli altri, e non vive che alla luce fosforescente di quel radioso miraggio.....

— La donna è istintivamente attirata dalle manifestazioni più belle e gentili della vita; è dotata finemente di quel superiore senso estetico e morale che l'induce alla geniale ricerca del Bello e del Buono, simile ad ape che l'istinto trae ad adagiarsi sui fiori più belli, per succhiarne l'essenza migliore.

Le parole *bontà, bellezza, virtù*, son troppo astratte, troppo altamente elevate, per poter essere di leggieri comprese nel loro intimo significato, dalla folla sciocca e meschina spesso. E non v'ha scienza alcuna che ne ammaestri a tanto, poichè il sentimento non è arte, non è studio nè dottrina, ma dono di natura, essenza e calore dell'anima nostra. E la donna dalla natura stessa ha ricevuto quella superiorità

morale che la fa eccellere sull'uomo, nei sentimenti squisiti e privilegiati.

Come l'occhio si riposa e ricrea alla contemplazione di una tela meravigliosa, di un panorama sublime, così l'anima femminile, più dell'uomo, per via del sentimento che l'agita e la fa fremere; si estasia alla ricerca dell'infinitamente eletto.....; si commuove sino alle lagrime, alle manifestazioni gentili di altre vite, di altri esseri, di altre anime.

E in qualunque ramo dello scibile e del sapere, in qualunque arte gentile, la Donna, recando il suo prezioso contributo, è sempre emersa, ricinta di gloria, animata da Fede! Irradiata dall'aureola del martirio, si è lasciata massacrare pel sorgere di una nuova dottrina.....; si è rischiata nei più recessi penetranti dell'Arte e della Scienza, rifulgendo ognora sovrana.

Ed ora, che son realizzati in parte gl'ideali patriottici, e che la Scienza, la Poesia e l'Arte contano un buon numero d'ingegni femminili, alta missione incombe più che mai alla donna, quella di saviamente attendere all'educazione della prole.

Napoleone diceva: « *È sulle ginocchia della madre che si forma l'uomo* » ma poche madri mostrano di pesare la solennità di queste parole. C'è troppa nevrosi, troppo isterismo oggidì, per poter badare a educare serenamente i propri



figli, e noi li vediamo crescere insofferenti e insoffribili, spostati, flaccidi di spirito e di fibra, senza idealità, senza energia.....; gioventù malata morbosamente di spirito, che langue d'inerzia o si ribella con vigliacca insolenza, o finisce col suicidio. E la cronaca quotidiana ci rileva cifre abbastanza considerevoli di suicidi, e gli annali della giustizia ci indicano molti traviati per la negligenza, l' incuria, l' abbandono materno.

Un giornalista tempo fa scriveva che su cento signorine interrogate intorno al matrimonio, solo una disse di sposarsi per la pace domestica e per dedicarsi al culto e all'educazione dei figli. Con tale degenerazione di sentimenti, sono possibili delle savie madri? e senza ottime madri, è possibile una società perfetta?

Un filosofo scriveva: « *È nel campo dell'educazione la lotta suprema della civiltà* » e primo campo d'educazione è appunto la famiglia. Essa è il *crystallo della società, il vero nucleo del carattere nazionale* — e da questa fonte sgorgano le abitudini, i principii che informano la vita pubblica come la privata. *La nazione deriva dalla famiglia, e ogni filantropia trae origine dal focolare domestico.* Il Burke dice: « *Amare il piccolo nucleo cui apparteniamo nella società, è il germe di tutte le pubbliche affezioni. Da questo piccolo centro tutte le umane simpatie si possono*

*estendere in un circolo che grado a grado si allarga, finchè abbraccia il mondo* ». Da qui la necessità di soffiare un nuovo alito di razionale criterio educativo nella famiglia, e illuminare la Donna sull'influenza grandissima ch'ella esercita nell'incremento delle generazioni, mercè l'educazione da lei impartita. Molto la patria aspetta dalle donne, come ebbe a dire il gentile poeta, perchè dalla sua opera energica, fortemente educatrice, deriva la grandezza della nazione, la civiltà dei popoli, la felicità umana.

Che educi ella l'uomo-bambino, nei suoi più complessi aspetti; ne curi il corpo, da renderlo gagliardo e fiero lottatore nella gran lotta della vita; ne squarci delicatamente e sapientemente i veli che avvolgono le cellule del Pensiero, in modo da bene iniziarlo alle nobili scoperte scientifiche, alle ardite invenzioni, agli ardui e gravi problemi sociali.

La donna, lei sola, che dalla natura è stata dotata di eccessiva finezza d'intuito, può scendere nel labirinto inestricabile dell'anime umana, interrogarne gl'innumerevoli atomi psichici, carezzarne il palpito con incitamento soave, fecondarne i nobili semi, nella rifioritura calda, vivificante.

Se le sottili dita di una donna, della madre, potessero adagiarsi, in dato momento della vita, sul capo selvaggio del masnadiero, questi volen-



tieri rinunzierebbe alla sua vita di reati e di sangue..... Se due tenere labbra sfiorassero, con supplice preghiera, la fronte buia dell'uomo assetato di vendetta o smarrito d'affanno e di sconforto, non funeste sentenze ascolteremmo, nè solitari, frementi di cordoglio, cui la vita appare deserto continuato, senza scintillio di sole e senza tramonto, non questi esseri, *doloranti nella dura via*, ci accadrebbe incontrare, spesso, nel turbinio camaleontico delle vicende sociali.

Oh se lo spirito femminile fosse intimamente compreso, una buona volta, della sua missione delicatissima, del suo apostolato soavissimo di educatrice provvida e affettuosa, e, pari a clinico esperto e a chirurgo provetto, accortamente adoperasse il *bistury* salvatore, che vanisse dalle sottili latebre dell'anima umana, il vizio e il dubbio, e ne molcesse le piaghe purulente, spargendovi, pia e sublime, i germi eletti della bontà, della giustizia, della fede.....: bontà verso gli uomini e le cose tutte; fede nel risorgimento e nell'avvicinarsi di aurei ideali, quali radiavano, nello sterminato orizzonte dei Grandi, quali affrettarono il battito generoso del Cavaliere emerito dell'Umanità, del Poeta della democrazia, del filosofo di Roma italiana: Garibaldi, Cavallotti, Bovio!

L'esempio e le parole della madre, mirino a

improntare a ùgual stampo d'idee e di sentimenti, il carattere del bambino. L'esempio di una vita intemerata, virtuosamente intessuta di fatiche e di privazioni, con nobiltà subite, è il più potente fattore educativo dell'uomo-bambino, che verrà su colla nozione precisa della vita, senza platonismi assurdi, ascetismi strani, follie frenetiche proprie di cervelli squilibrati.....: e se un giorno gli accadrà di assistere al rovinio dei suoi fulgidi sogni di felicità, lo farà senza invettive atroci, senza amarezza disperata, senza inconsulte querimonie. Dilegueranno i sogni, ma rimarrà sempre, in vetta, l'Ideale: l'ideale di pace e di sacrificio, la cui visione ritempererà lo spirito del Dolente, e ne renderà incrollabili i sentimenti virtuosi ereditati, inoculati dall'alito materno.

Se oggi la civiltà tende a innalzare vieppiù la dignità e il prestigio della donna, è unicamente in merito alla sua alta funzione sociale, quale rigeneratrice dei costumi e del carattere dell'uomo, rispetto alla famiglia come alla Nazione. E i genî più forti dell'Umanità, hanno quasi tutti avuto delle madri virtuose, che saggiamente li spinsero verso il centro delle loro privilegiate aspirazioni..... O soave figura di Donna Rosa, dall'anima candida come la chioma nivea che ne incorniciava il viso! O geniale figura che sapesti imprimere tanto addentro, nel-



l'anima di tuo figlio, quei generosi sentimenti altruistici, da crearne l'indiscutibile Eroe dei due mondi, l'apostolo sublime della giustizia!

\* \* \*

In questo secolo in cui fortemente si agitano le più disparate questioni femministe, e in cui è un cozzare incessante d'idee addirittura opposte; io credo che la donna, per non deviare dalle dolci tradizioni del passato e per rispondere insieme ai nuovi bisogni sociali, debba sapere maneggiare ugualmente bene l'ago e la penna; debba continuare a essere il sorriso, l'angelo ineffabilmente consolatore, nelle domestiche mura; sapere poi lottare da leonessa, fuori, nella poderosa e incalzante lotta per l'esistenza.

L'uomo, in talune classi, non basta a sopperire da solo agli stringenti bisogni quotidiani, è d'uopo che la compagna si unisca a lui e cooperi con lui, portando anche lei il suo chicco e il fuscello nel nido comune.

La donna odierna, stante le nuove esigenze della vita dovrebbe saper accudire alle casseruole come al fuso; al sostentamento della propria vita come all'educazione razionale della prole.



Che sia l'ispiratrice sublime di generosi propositi, come al tempo delle romantiche castellane — e la molla al cui ingranaggio scivoli senza stridore e senza inciampo la grandiosa macchina sociale.

Sia il sorriso e l'ideale; il sentimento e l'azione insieme: l'anima che prega e trepida, il cuore che palpita violento e impetuoso alla ricerca del Bene, al trionfo del Giusto.

Sia essa il premio ambito e privilegiato che si dà ai forti e ai buoni; sia l'esempio luminoso, lo specchio puro e senza macchia, in cui con ammirazione e con riverenza, con slancio e con fede possa riflettersi la Coscienza dell'Umanità tutta quanta!

E Tu, o Roma, che ci desti un tempo una Cornelia, Tu che sei stata ognora l'iniziatrice di ogni idea e di ogni tradizione; Tu che fosti prima nella grandezza e nello splendore come nella decadenza, sii oggi *prima* nel darci la Donna educata in modo da rispondere, pur conservando le poetiche idealità del passato, al battito febbrile che le esigenze di questo secolo, il secolo del cinematografo e della radiotelegrafia, hanno impresso al gran moggio umano.



..... Dall'alto del Gianicolo, io Ti vedo, Roma, grandiosa e solenne, nel tuo eloquente silenzio di *Città eterna*.

Ti vedo tutta bianca, imponente, infinita, bagnata di sole che par di avvolgerti in aureola di gloria, in nimbi vaporosi di polvere d'oro.

..... ti vedo nella grandezza e nell'infamia, dal Campidoglio alla rupe Tarpeia, sinistra, grifagna: dalla cupola di Michelangelo al monumento di Garibaldi; dal Pantheon, tomba dorata di re, al Colosseo grave e fremente nelle sue immense rovine.

Ti vedo nei tuoi svariatisimi travestimenti, ora rigida, virtuosa, potente; ora debole e corrotta: lussuriosa con Messalina, bramosa di sangue con Nerone, gloriosa con Cesare, abietta e codarda con Borgia!

Ti vedo nei mille atteggiamenti diversi, ora guelfa, ora imperialista, ora chiedente appoggio alla Spagna, ora alla Francia. Ora sfruttata da sciacalli famelici, ora protettrice e sovrana.

Ti vedo infine attraverso l'idealismo di Mazzini, città di sogno, di giustizia, di pace!.....

..... e sii pure la gran fucina al cui maglio si lavori e si completi la donna odierna, per il bene della famiglia, per la felicità dei popoli, per la grandezza della Nazione!



006803

